



**Matteo**

**Bernini**

Appassionato di pesca sin dalla giovane età. Come la maggior parte delle persone ho iniziato a pescare con altre tecniche, ma in casa giravano già queste “mosche”. Già, mio papà era un fly fisher, ma spesso mi lasciava a casa, preferiva portarmi al laghetto!

Crescendo ho capito il motivo: bisognava prima imparare a lanciare, poi andare sul fiume a pescare. Ricordo ancora i primi lanci di prova, avevo circa 8 anni.

Questa tecnica mi ha da subito affascinato: il lancio, l'imitazione degli insetti, la ricerca di materiali, l'osservazione del fiume, il contatto con la natura e alla fine i pesci!

Imparai a pescare sul fiume Serio, inizialmente usando mosche secche, passando poi all'utilizzo di ninfe, che ora è diventata la tecnica che prediligo per affrontare la maggior parte dei fiumi e torrenti. Ovviamente qualsiasi branca della pesca a mosca tiene presente la frase che riassume il tutto: "Match the Hatch".

Grazie alla pesca a mosca ho viaggiato molto, visitando posti mozzafiato in giro per l'Europa.

Inizialmente le trote e i temoli erano le prede che preferivo insidiare, perché effettivamente rimangono i pesci che si associano meglio a questa tecnica, ma col tempo e soprattutto con la curiosità i lucci hanno suscitato in me un alto interesse, che mi ha portato alla loro ricerca.

L'ennesimo motivo della bellezza di questa tecnica è il catch and release: il pesce è molto semplice da liberare poiché viene stressato il meno possibile e riprende la corrente in pochissimo tempo.

La pesca a mosca a oggi rappresenta la mia evasione dalla vita quotidiana, il modo per scappare dalla città e liberare la mente in ambienti di montagna dove la pace regna da sovrana e si assapora la bellezza di pescare in compagnia.